Anno 110 - Numero 1

# LA STAMPA

Venerdì 2 Gennaio 1976

## Il sommario

Le due anime di Israele 3
I rincari del nuovo anno 9
Piace la Nazionale senza "divi" 14

Cronaca cittadina 4, 5
Spettacoli 6, 7
Interna 2, 8, 9, 10
Borse 11
Libri 12, 13
Sport 14, 15

Estero 16
Interno ed estero 17

*Fantacronaca* 2
*Il tempo che farà* 8
*I lettori discutono* 9

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO N. 32, Centralino telefonico automatico 65.68 - Telex 21.121 - L. 150 (spedizione in abbonamento postale Gr. I/70) Abbonamento (6 mesi) 30.000; anno L. 60.000, estero L. 71.000; stim. 11.000; Estero anno 70.000; sem. 40.500; stim. 15.750 Copia arretrata L. 300 - Estero Austria s. 8 Belgio f.b. 15; Francia fr. 1,10; Germania D.M. 1,20; Inghilterra p. 20; Jugoslavia din. 8; Olanda fl. 1,25; Svizzera frs. 1,20; Svizzera Ticino frs. 1,10. - Tassa pagata. PUBLIKOMPASS S.p.A. - 10100 Torino, via Roma 80, tel. 658.903; 10126, via Marenco 32, tel. 658.844; 10126, corso Massimo d'Azeglio 60, tel. 658.868; 20123 Milano, via G. Negri 8/10, tel. 85.96 - 00184 Roma, via Quattro Fontane 16, tel. 47.95.904; 16121 Genova, via E. Vernazza 23, tel. 592.560; 40100 Bologna, via Rizzoli 38, tel. 238.626; 50100 Firenze, via Pertini 30/A, tel. 23.325 - Tariffe: modulo mm 42x45; per festivi, posizione e data di rigore tariffa indicata in parentesi. Occasionali L. 71.000 (85.000) per modulo; Commerciali L. 65.000 (78.000) Ricerche pers. L. 60.000 (82.000) - Fin. e Leg. L. 1800 (2160) il mm/col. - Necr. L. 3000 p.p. (Famiglia L. 1300 p.p) - Echi L. 2200 la linea - Econ.: vedi rubriche - Il giornale si riserva in ogni caso di rifiutare qualsiasi inserzione

A PAGINA 17

**Quindici morti (5 gli italiani) nell'incendio d'un bar in Belgio**

Un vigile del fuoco nel bar distrutto

## I socialisti isolati dagli altri partiti

# Forse verso la crisi ma pochi la vogliono

**Solo la destra del psdi favorevole alla tesi di De Martino - Martedì la direzione socialista deciderà se togliere l'appoggio al governo**

Roma, 1 gennaio.

L'articolo di De Martino, favorevole all'apertura della crisi di governo dopo l'Epifania, ha scatenato una vivaciissima ridda di reazioni, com'è naturale. I *leaders* politici hanno avuto poco tempo per il tradizionale relax di Capodanno; uno dei pochi che si è completamente astenuto dalla corrida fatta di contatti e di dichiarazioni è, paradossalmente, proprio il personaggio nell'occhio del tifone: Aldo Moro, capo di questo governo tanto vituperato quanto attivo. Che cosa stia meditando Moro nella solitudine di Bellamonte nessuno può dirlo; di certo, non lascerà niente di intentato per spezzare anche lo scoglio della direzione socialista, che il 7 gennaio dovrà dire «sì» o «no» al suo ministero.

Le posizioni degli altri responsabili delle nostre travagliate vicende politiche sono invece tutte pubbliche e chiare. La dc, con un editoriale ispirato da Zaccagnini che uscirà domattina sul *Popolo*, è assolutamente contro la crisi di governo e avverte il psi, in termini assai garbati, che oggi l'alternativa al bicolore Moro-La Malfa sono le elezioni anticipate. Anche i comunisti sono contro una crisi immediata e così pure, per motivi e con obiettivi diversi, i repubblicani e il gruppo sempre più ampio e combattivo che si richiama, nel paese, alla guida del senatore Saragat.

Stringi stringi, l'annunciato di una crisi che De Martino ha voluto dare bruscamente agli italiani già assillati da tanti altri problemi ha riscosso consensi solo nel suo partito e, nel psdi, in una corrente verso la quale il segretario socialista ha sempre e pubblicamente dimostrato molto distacco: quella di Mario Tanassi.

Nessuno meglio di De Martino, che ormai da tre anni guida un partito eternamente diviso tra spinte massimaliste e riformiste, conosce il vero significato di certi consensi nel psi; tra l'altro, i socialisti sono così unanimi e uniti che uno dei motivi che hanno spinto il loro segretario a minacciare la crisi è proprio il timore di essere scavalcato a sinistra non solo dai manciniani, ma addirittura da Riccardo Lombardi, nicolo sull'*Avanti* di ieri è una minaccia, un grave ammonimento.

Più sfumato e cauto, nel loro o nella sostanza, quanto scrive sul *Lavoro* di domani Vittorelli, uno dei pupilli del segretario. Egli ribadisce che è *«giunta l'ora di chiarimento»* ma che, comunque, *«chiarimento non vuol dire necessariamente crisi»*. E' un'affermazione importante: le reazioni più o meno negative che la sortita di fine d'anno ha suscitato nella maggioranza delle grandi forze politiche e sociali devono aver fatto riflettere De Martino. Anche il messaggio del Presidente della Repubblica, Giovanni Leone, con quel richiamo costante alle *«rispettive responsabilità»*, un suo peso deve averlo avuto.

Un altro *leader* che De Martino stima molto, Benigno Zaccagnini, è voluto intervenire nella polemica. De Martino ha rivolto critiche durissime alla dc, accusando il partito di maggioranza relativa di aver fatto poco o nulla di concreto dopo il 15 giugno, di aver palesemente disprezzato le posizioni dei psi mentre si prodigava in riverenze verso i comunisti. Zaccagnini replica in modo molto fermo e pacato: respinge le critiche; difende il governo e spiega ai socialisti che la dc non ce l'ha affatto con loro, anzi: per risolvere i gravi problemi del Paese, e per chiarire i rispettivi contrasti, vuole incontrarli, discutere, magari anche litigarci ma, alla fine, trovare un accordo che rilanci la collaborazione, evitando la crisi.

Per quanto riguarda i provvedimenti economici, che sono stati il principale motivo delle critiche del psi verso il governo, *Il Popolo* precisa subito che non sono né rigidi né immutabili, e che l'aprono costruttivo del psi per migliorarli è quanto mai gradito.

Ma Zaccagnini è voluto entrare nel vivo della polemica. Una delle ragioni del malumore del psi verso il governo è la posizione dei comunisti i quali, a giudizio di numerosi esponenti del psi, trarrebbero tutti i vantaggi e nessuno svantaggio dall'attuale situazione politica. *«Non è immaginabile e in ogni caso per noi non sarebbe possibile — afferma il Popolo — nessun gioco di scavalco sulla testa dei socialisti...»*.

La conclusione del giornale è la seguente: la serietà della crisi economica *«ci impone e di ricercare la strada della reciproca comprensione; oggi siamo ancora in tempo per uscire dalla recessione; domani, con la crisi, *«a priremo la via della paralisi per molti mesi ed ogni azione di governo»*.

Anche il psi non vuole, in questo momento, *«suonare le campane per la mobilitazione ad uno scontro elettorale»*, come dice Zaccagnini; all'*Unità*, la proposta di De Martino Giorgio Napolitano, il ministero Moro *«non sembra la via migliore per raggiungere i risultati cui fa cenno»* lo stesso segretario del psi. Secondo i comunisti, una crisi oggi *«sarebbe lunga e insidiosa e comporterebbe portare alle elezioni anticipate»*. Non solo: *«Aiuterebbe quegli uomini e quei gruppi de favorevoli alla politica dello scontro frontale»*. I comunisti vogliono dare, contemporaneamente, una mano al governo e all'attuale segreteria dc. Temono che la caduta del ministero Moro possa aiutare il dibattito sull'aborto e quello sulle misure economiche. Questi loro timori non sono condivisi da numerosi partiti ed in particolare da una buona parte della dc. In vista della direzione socialista del 7 gennaio, molti contatti e molte tensioni nascono anche dai dibattiti sull'aborto e sull'economia, che sono in tanti a non volere.

**Luca Giurato**

A PAGINA 2

**Preoccupato appello di Leone per la crisi**

di Lamberto Furno

## GLI ITALIANI E LA POLITICA

# Non abituarsi al peggio

L'anno che è finito ha visto tutti i protagonisti della vita nazionale sulla difensiva: il governo che non cadeva soltanto perché non si trovava chi lo sostituisse (nè è detto che lo si trovi ora, a crisi praticamente aperta); il partito di maggioranza imbrigliato nel tormento di rinnovarsi e di scegliere una strada dopo il trauma del 15 giugno; il partito comunista in posizione ambigua tra la necessità di impedire il crollo del sistema e l'originaria spinta verso innovazioni molto profonde. E ancora: i sindacati impegnati, prima che nei grandi piani di riforma, a tamponare le falle di fabbriche che chiudono o riducono l'attività; gli imprenditori in attesa di provvedimenti economici e finanziari che arrivano con il contagocce; polizie e carabinieri tanto presi nell'urgenza di combattere la criminalità più grave da lasciare manco libera all'altra.

E' stato un anno che ci ha abituati a tutto. Si avverte nelle conversazioni private, e meglio ancora nelle centinaia di lettere che giungono alle redazioni di questo e di altri giornali, un senso di stanchezza, di scetticismo quasi rassegnato: si crede sempre meno a leggi, discorsi e articoli; invece che allo Stato e alle sue istituzioni cresce la tendenza ad affidarsi alla propria buona stella.

Su questa fiducia ha un grande peso l'aumento della criminalità. E non consola che guai simili colpiscano il resto d'Europa e l'America. La voglia che esce da case chiuse bene con scrivà anche se sa che non scrivà a nulla contro i ladri (i furti nel 1975 sono stati dire 1 milione e mezzo), la donna che va a far la spesa sa che corre il rischio d'uno scippo, il benzinaio è certo d'una rapina, e così via. Ciascuno spera soltanto che tocchi a un altro.

Nel corso del 1975 si sono contati 1742 omicidi, quattromila rapine con armi, cinque mila sequestri di persona, 1 milione e mezzo, il 74 è circa del 15 per cento, senza tenere conto dei sequestri di persona, una categoria a sé che un tempo riempiva d'orrore e di pietà. Oggi sono diventati episodi pressoché comuni, una media mensile nell'ultimo anno, ossia uno o due alla settimana. Se anche i familiari non chiedessero il silenzio stampa è probabile che le notizie nei giorni della prigionia si riducessero a poco, perché non destano più grande interesse, a meno di atroci imprevisti come il caso di Cristina Mazzotti o la risonanza dei nomi come Carla Ovazza.

La cosa che colpisce di più dell'anno che se n'è andato è proprio questa: che ormai non ci colpisce più niente. I prezzi ne esempio. Nell'altro trimestre capitato press'a poco quanto sta avvenendo oggi: più care le autostrade, le sigarette, il caffè; e così via, quasi ogni mese. Ma gli ha esce di casa chiude bene non scrivà anche se sa che non scrivà a nulla contro i ladri (i furti nel 1975 sono stati dire 1 milione e mezzo), la donna che va a far la spesa sa che corre il rischio d'uno scippo, il benzinaio è certo d'una rapina, e così via. Ciascuno spera soltanto che tocchi a un altro.

Nel corso del 1975 si sono contati 1742 omicidi, quattromila rapine con armi, cinque mila sequestri di persona, 1 milione e mezzo, il 74 è circa del 15 per cento, senza tenere conto dei sequestri di persona, una categoria a sé che un tempo riempiva d'orrore e di pietà. Oggi sono diventati episodi pressoché comuni, una media mensile nell'ultimo anno, ossia uno o due alla settimana. Se anche i familiari non chiedessero il silenzio stampa è probabile che le notizie nei giorni della prigionia si ridurrebbero a poco, perché non destano più grande interesse, a meno di atroci imprevisti come il caso di Cristina Mazzotti o la risonanza dei nomi come Carla Ovazza.

La cosa che colpisce di più dell'anno che se n'è andato è proprio questa: che ormai non ci colpisce più niente. I prezzi ne esempio. Nell'altro trimestre capitato press'a poco quanto

## Finito l'incubo dopo 36 giorni di prigionia

# Carla Ovazza è tornata libera Era in carcere undici persone

**Il volto segnato dalle sofferenze fisiche e morali, ha raccontato la lunga prigionia - Per tutto il tempo del sequestro è rimasta in una stanzetta di pochi metri quadri, incatenata al letto con le orecchie tappate dal mastice - "Se i tuoi non pagano, ti mandiamo a casa a pezzi" - Il riscatto sarebbe inferiore a 650 milioni**

Carla Ovazza è libera. La lunga prigionia è finita ieri sera. Dicono trovata verso l'una pattuglie dei carabinieri e della polizia dopo che i familiari ricevono la telefonata che annunciava il rilascio. Ieri sera, verso accanito il muro di cinta dell'ippodromo di Vinovo. E' stata portata nella caserma dei carabinieri di Moncalieri dove ha potuto riabbracciare i famigliari. Alle 4 era a casa.

L'incubo è durato trentasei giorni. Un alternarsi di speranze e di delusioni. I banditi avevano chiesto un riscatto di cinque miliardi: una cifra folle. Per lungo tempo si sono irrigiditi. Le trattative condotte dagli avvocati Chiusano e Ottolenghi sono state estenuanti. Poi dopo una settimana di silenzio in cui si è temuto il peggio (dal 20 al 27 dicembre) la situazione si è sbloccata. E' stato raggiunto l'accordo su una somma «inferiore ai mezzi lardo, di alcune centinaia di milioni», secondo la dichiarazione dell'avv. Chiusano (l'agenzia Ansa parla di 650 milioni ma la cifra vera è inferiore). La notte tra martedì e mercoledì, il contatto telefonico per le modalità della consegna. Essa è avvenuta tra la nebbia in circostanze drammatiche, lungo l'autostrada per Piacenza vicino a Santena. Poi l'attesa della durata di ventiquattro ore. Infine l'annuncio liberatorio.

Le indagini di polizia e carabinieri, mai interrotte hanno dato risultati prima ancora della risoluzione della vicenda. Sono in carcere in stato di fermo undici persone, 6 accusate di concorso in sequestro, le altre di favoreggiamento. Tra di esse vi è il presunto organizzatore: Valerio Genesio, di 38 anni originario di Narzole, pregiudicato. Sono ricercati inoltre: Antonio Jannizzi di 30 anni, da Reggio Calabria, Luigi Chiarello ed Ernesto Brandesini entrambi di 24 anni, i primi due sarebbero i carcerieri, il terzo il telefonista che teneva i contatti con la famiglia. Gl'inquirenti avrebbero raccolto pesanti indizi nei loro confronti. L'Inchiesta ha avuto una svolta decisiva già il terzo giorno dopo il rapimento: su una lettera inviata da Carla Ovazza ai familiari, Luigi Chiarello, il carceriere avrebbe lasciato la sua impronta. Si è indagato tra le sue amicizie. Il cerchio s'è allargato. E' probabile che i carcerieri abbiano avuto la sensazione di avere la polizia sulle loro tracce. Questo forse spiega la loro improvvisa arrendevolezza nei confronti dei familiari.

Ora che la vicenda è finita ricostruiamo la terribile esperienza di Carla Ovazza ascoltando il suo racconto. L'appuntamento è per le 15,30 di ieri nell'ufficio di corso Duca degli Abruzzi 30.

Nel soggiorno accanto si divano c'è un mazzo di rose rosse. Altri fiori su un tavolino in fondo alla stanza, *«ho voluto sistemarli la mammaè Giorgio, il figlio quindicenne. E aggiunge: «Questa notte non ha dormito, ma è sereno». L'ultima dura circa un quarto d'ora. Dalle finestre si domina il panorama della Crocetta, nel mattinale de sottostante è fermo una 4 Mini Minor e, l'auto su cui viaggiava la signora Ovazza la sera in cui fu rapita. Nella stanza c'è molta confusione. Gli operatori della televisione sistemano i loro apparecchi, i fotografi si dispongono in semicerchio, inginocchiati. Sulla soglia ogni tanto si affaccia un familiare.

Poi un improvviso silenzio. Ecco Carla Ovazza. Ha i capelli corti biondi. Cammina a fatica sorretta dal medico Giulio Barba-Navaretti e dal figlio Giorgio. Indossa una camicetta marrone, pullover amaranto, gonna grigia. E' un'ella bella, ma porta impressi sul volto i segni dei patimenti fisici e morali. Gli occhi conservano ancora la loro vivacità e denotano la forza del carattere, quella stessa che le ha consentito di superare la terribile vicenda. Abbozza un lieve sorriso. Ed è il primo pensiero è per il figlio Alain. *«Peccato che non sia qui», «Non insistete troppo, cercate di capire la tensione nerosa in cui si trova in sa gnora»*. Intervengono anche l'avv. Ottolenghi e il marito. Il primo ringrazia gli «amici della stampa» il cui compor-

Carla Ovazza dopo il rilascio (foto « La Stampa », Adolfo Bodo - Altri servizi a pag. 4)

Ed è l'avv. Chiusano a parlare per primo. Avverte che si riserva il diritto d'intervenire se ritiene che le risposte *«nuocciano alle indagini istruttorie»*. E' un veto che eserciterà due volte nel corso dell'intervista. Poi aggiunge: *«Non insistete troppo, cercate di capire la tensione nerosa in cui si trova la signora»*. Intervengono anche l'avv. Ottolenghi e il marito. Il primo ringrazia gli «amici della stampa» il cui compor-

tamento ha facilitato le indagini e si augura che certi documenti (di fotografie e ritratte dai banditi alla signora n.d.r.) non vengano utilizzati adoperando *«a fini politici in modo lecito e illecito»*. Precisa: *«Sono fuori del pero le voci di certe umiliazioni cui si sarebbe tentato di sottoporre la signora. Carla Ovazza esce bene da questa vicenda». Il marito lamenta che il silenzio stampa «è stato inspiegabilmente interrotto per dare la notizia del pagamento del riscatto».*

Ora tutti guardano Carla Ovazza. Incomincia a parlare con voce flebile, poi il tono via via si rafforzerà, apparirà sicuro e deciso per velarsi di pianto in un paio d'occasioni, quando la mente ricandrà ai momenti più terribili della prigionia. Dice: *«Rientrano dall'ufficio quella sera, non mi ricordo più con esattezza quando. Appena uscita dalla macchina sotto casa sono stata presa così di corsa, subito incappucciata dai banditi e trascinata sulla loro macchina. Uno guidava, gli altri due mi hanno schiacciata sul sedile posteriore. Mi sentivo soffocare. Mi hanno premuto sul volto un tampone inbrenato forse di cloroformio, ma non ho sentito nessun effetto. Uno di loro ha detto: "Se lei ci guarda morirà, se lei ci vede dobbiamo ucciderla"».*

Poi i rapitori hanno cambiato atteggiamento. *«Stai tranquilla che lei tornerà a casa con tutte le sue cose addosso»*. La macchina intanto viaggiava per la città. *«Ma all'improvviso si è fermata forse un quarto». Sono rimasta sola in auto con uno di quei signori». Dopo proprio «signori», in un paio di occasioni sottolineerà che uno di loro si è comportato con lei con umanità. L'avv. Chiusano l'interrompe: *«Sempre l'invito ingere bene»*.

Trasbordo su una seconda vettura (i banditi si erano impadroniti rapinando un uomo, ma Carla Ovazza non ricorda d'aver udito spari, rumori di sorta). Poi il viaggio verso la prigione: *«Tre, quattro ore, chi può dirlo*

**Clemente Granata**

(Continua a pagina 2 in settima colonna)

# Come i banditi sono caduti nella rete

Carla Ovazza, con il marito e il figlio (foto « La Stampa », Cesare Bosio)

*Undici persone fermate e a disposizione della magistratura, tre ospitate in ordine di cattura e ricercate in tutta Italia. E' il primo risultato delle indagini della Criminalpol, Squadra mobile e carabinieri hanno condotto a nella massima segretezza — sul sequestro di Carla Ovazza. Molte di queste persone — uomini e donne — si trovano in carcere da una ventina di giorni, ma la notizia non era stata divulgata per non compromettere le fasi delicate dell'attività per la liberazione dell'ostaggio.*

*Per la prima volta nella storia di un rapimento in Italia, le forze dell'ordine sono riuscite a mettere le mani su tutto o quasi l'organizzazione, pochi giorni dopo il sequestro: e le indagini sono andate avanti, in un clima di tensione e di angoscia, perfettamente alla «vitiative per il pagamento del riscatto e il rilascio della persona rapita. Una mossa falsa, un passo sbagliato avrebbero potuto compromettere tragicamente tutta la vicenda.*

*Ma polizia e carabinieri, con il coordinamento della magistratura, hanno fatto un buon lavoro. E ne hanno alla conclusione della vicenda.*

*Ha detto ieri il sostituto procuratore della Repubblica, Livio Pepino — ma devo dare atto alla Criminalpol, alla Squadra mobile e al Nucleo investigativo dei carabinieri di aver agito con molto impegno e serietà, conseguendo risultati apprezzabili».*

*I nomi. La Questura (dott. Mo[illegible]ano, dott. Persini e dott. La Sala) ha fermato Valerio Genesio, nato 38 anni fa a Narzole (Cuneo), e residente a Torino; Luigi Chiarello di anni 14; Rosario Andiloro, di anni 23, nato a San Donato Calabria; 23 anni, via San Donato 45; Gian Ernesto Brandesini, 28 anni, di Torino, via Trana 17, macellaio disoccupato; Luigia Caprini, di Torino, 20 anni, via Mombarcaro 92, commessa; Franca Brandesini, 20 anni, di Cavaglià, figlia di Luigi Chiarello di cui parliamo più avanti (ma la posizione della ragazza, se fosse stata giudicata, sarebbe stata sufficientemente chiarita, per cui il magistrato avrebbe dovuto solo confermare il fermo); Silvano Pulizzi, nato 24 anni fa a Rimini; Pietro Riccobone, 42 anni, sardo, nato, fratello di Tony, l'uomo ucciso due anni fa con colpo di pistola sull'autostrada di Milano-Bologna.*

*Infine, ricercati per essere sentiti come a testimoni, imprenditori.*

**Sergio Ronchetti**

(Continua a pagina 2 in sesta colonna)

## Il Papa per la pace

**Città del Vaticano. Il Papa in due discorsi ha denunciato i "mali" del mondo e ha invocato la pace. Nella tradizionale "Nella telefoto, Paolo VI durante la messa per la celebrazione della "Giornata mondiale della pace"** (Il servizio a pag. 17)

A PAGINA 11

**Il capitale straniero lascia l'Italia**

di Mario Salvatorelli